

EDITORIA

Dopo Feltri, arriva Maurizio Belpietro alla guida di «Libero»

Come volevasi dimostrare: è Maurizio Belpietro, 51 anni, il nuovo direttore responsabile del quotidiano Libero. Nato a Castenedolo (Brescia), ha iniziato la professione giornalistica come corrispondente a Bresciaoggi e, successivamente, come redattore a Bergamo Oggi. Dopo essersi occupato di economia per alcune testate nazionali, nel 1986 entra a Gente Money e nel 1989 a Capital. Nel 1990 diventa caporedattore centrale dell'Europeo e nel 1992 assume la vice direzione de L'Indipendente.

Nel 1994 è condirettore de Il Giornale, ruolo che ricopre fino al 1996, anno in cui diventa direttore de Il Tempo. Nel 1997 è vicedirettore della Polipress; lo stesso anno Belpietro approda alla direzione de Il Giornale di cui viene nominato direttore responsabile nel marzo 2001. Dal 2004 ha condotto inoltre il programma televisivo L'Antipatico (Rete 4). Il 27 settembre 2007, Belpietro è stato chiamato alla guida di «Panorama» e, su Canale 5, ha condotto «Panorama del Giorno».

La nomina è stata deliberata ieri dal Consiglio di Amministrazione di Editoriale Libero S.r.l.

La Federazione della Stampa: «Masi chiarisca di non aver avvantaggiato Mediaset».

Giornata calda quella di oggi: sulle nomine al Tg1 il direttore Minzolini ha mollato su Bechis come vice: la spunta Susanna Petruni; già ne svolge il ruolo Gennaro Sangiuliano: gli altri: Claudio Fico, Fabrizio Ferragni e Andrea Giubilo.

Come vice di Mazza a RaiUno la

L'incontro con il dg I dirigenti e i sindacati: si riapra la trattativa con Sky, o scioperiamo

Lega non cede su Paragone (nomina esterna che Garimberti probabilmente non voterà); poi Chicco Agnese vicario, Maria Pia Ammirati, Gianvito Lo Maglio, Daniel Toaff, Ludovico Di Meo. Se le nomine passano, alle 16 a Saxa Rubra ci sarà l'assemblea del Tg1 in cui «Minzo» presenterà il piano editoriale, sul quale il voto della redazione non è scontato. ❖

Intervista a Roberto Zaccaria

«Addio satellite così la Rai fa il gioco di Mediaset»

«La televisione pubblica è un vaso di coccio che perde ascolti e risorse. Abbandonare la piattaforma di Murdoch e legarsi mani e piedi a Berlusconi è una scelta fallimentare»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Sulla Rai esiste un conflitto d'interessi per eccellenza, e ora si è aggravato, è giusto riproporre una legge». Roberto Zaccaria, deputato Pd, è stato presidente della Rai dal 1998 al 2002.

L'uscita dei canali RaiSat da Sky crea un danno alla tv pubblica?

«La scelta di abbandonare Sky è di una gravità inaudita. Nella lotta fra tre soggetti in campo la Rai è un vaso di coccio. Perde grandi risorse, ma anche ascoltatori e pubblicità ed è in corso un abbandono irreversibile, un distacco, dovuto anche alle scelte editoriali. Quando vedo un tg che non parla delle notizie che riguardano Berlusconi, se non quando coinvolgono il centrosinistra».

Si riferisce al Tg1?

«Sì. E così la Rai non si comporta da servizio pubblico».

L'uscita di RaiSat è un danno paragonabile al no del governo alla vendita di RaiWay, quando lei era presidente?

«Giusto accostamento: eravamo prima dell'11 settembre, avevamo raggiunto un accordo vantaggioso per la Rai, con la vendita alla Crown Castle di parte degli impianti per più di 400 milioni di euro. Fu bloccato in maniera violenta da Gasparri, allora ministro delle Comunicazioni. Agli americani non conveniva, quindi si sfilarono, mentre la Rai sarebbe diventata leader».

Il contratto di servizio prevede la diffusione della tv pubblica su tutte le piattaforme. Cosa accadrebbe se il governo ne limitasse la trasmissione?

«Aumenterebbe il disamoramento dei telespettatori Rai. Un fatto preoccupante da non sottovalutare».

Non lo sottovalutano Napolitano e Sergio Zavoli. Che ne pensa dei loro inter-

Chi è

Il costituzionalista che è stato presidente Rai



Roberto Zaccaria, deputato Pd, è stato presidente della Rai dal 1998 al 2002. Costituzionalista, ora ha scritto la legge Pd sul conflitto d'interessi.

venti?

«Dalla Vigilanza è avvenuto spesso, ovviamente, ma non ricordo un richiamo così autorevole dal presidente della Repubblica, che in questo caso ha giocato un ruolo da cittadino». **Secondo lei il Cda di Viale Mazzini avrebbe dovuto tenere di più sotto controllo la trattativa con Sky?**

«Nella storia della Rai ci sono stati direttori di destra e di sinistra, ma quasi sempre radicati nell'azienda. In questo caso si è sentita la mancanza di background a Viale Mazzini. Non solo sulle nomine, ma su problemi così complicati servono uomini d'impresa, ci vuole esperienza». **Pensa ci siano state interferenze esterne?**

«Il viceministro Paolo Romani è intervenuto spesso, è parso teleguidare l'azienda da fuori. Ho visto spesso altri Dg, anche della stessa parte di Romani (Pdl, ndr) non farsi guidare così. Devo dire che Saccà o Meocci non credo l'avrebbero fatto».

Il presidente Garimberti ora ha messo dei «paletti». Troppo tardi?

«Apprezzo Garimberti, ma la figura del presidente di garanzia è fragile se non ha ideonei poteri statutari. Su nomine nevralgiche o nodi strategici per l'azienda, per statuto il presidente non dovrebbe essere messo in minoranza, altrimenti è pari a un consigliere; infatti Lucia Annunziata se ne andò».

L'uscita da Sky è un favore a Mediaset?

«Sì, perché la Rai si stacca dal monopolista Murdoch, in Italia più indipendente, e, se si lega mani e piedi con Mediaset, rischia di essere la Cenerentola delle tv. Quando facemmo l'accordo per non criptare i canali Rai sul satellite, si voleva allargare la possibilità di visione del servizio pubblico. Oggi parliamo di 4 milioni e 800 abbonati Sky, che si allontanano dalla Rai».

Lei fece il primo accordo per RaiSat su Sky: fu conveniente allora?

«Eravamo intorno al 2000. Quei canali furono trasferiti da Canal Plus a Sky. Fu una scelta strategica con nuovi canali. Allora la tv pubblica era il soggetto più forte del mercato, Mediaset era forte ma seconda in ascolti, e non aveva la pay tv sul digitale. Con l'accordo RaiWay saremmo diventati leader anche nelle scelte editoriali: RaiNews24 fu il primo canale all news visibile gratis sul satellite, prima di SkyTg24».

Un primato bruciato dal conflitto d'interessi?

«Ora seguiamo e basta. E sulla Rai c'è il conflitto d'interessi per eccellenza. Nel 2001, con Berlusconi al governo, ho certificato i passaggi: una serie di aziende spostarono il loro budget pubblicitari da Rai a Mediaset. Ora il presidente del consiglio, sconsiglia ad investire sui media "pessimisti". La crisi, infatti, colpisce prima la Rai e poi Mediaset».

Ingerenze esterne

«Romani pare guidare l'azienda dall'esterno come viceministro»

Con Veltroni avete presentato una nuova legge sul conflitto d'interessi. Vale ancora la pena dopo le occasioni perdute?

«Certo si sarebbe dovuta fare prima del 2001, ma oggi il conflitto d'interessi si è aggravato, non è risolto. E la legge Frattini è totalmente inefficace. All'estero molti temono che il "modello Berlusconi" sia esportabile. E poi è importante che sia stata presentata da tutto il Pd unito, prima del congresso, e da autorevoli esponenti di altre forze, come Tabacci per l'Udc, Giulietti di Articolato21, Donadi e Orlando dell'Idv». ❖